



# IL CORRIERE DELLE NOTIZIE RITROVATE

Quando conoscere e vivere momenti in rete ci permette  
di ricreare un'atmosfera perduta.

n.1 Aprile 2021



Via Santa Croce, 2 · 31040 VOLPAGO DEL MONTELLO (TV)  
Tel. 0423/620106 · Fax 0423/620825  
C.F. e P.I. 00519130264 · E-mail: [info@guizzo-marseille.org](mailto:info@guizzo-marseille.org)

Indirizzo E-mail pec: [info@pec.guizzo-marseille.org](mailto:info@pec.guizzo-marseille.org)

Presidente  
Sartor Gianluca

Direttore  
Dott.ssa Militello Barbara

Consiglio di Amministrazione  
Campagnola Sonia  
Osellame Ferdinando  
Perussato Daniela  
Ziliotto Francesco

Persone di riferimento della seguente Newsletter:  
Tresso Nicole – psicologo area anziani  
Bolzonello Antonella – educatore area anziani

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un'importante diversificazione degli anziani che accedono ai servizi della struttura, e questo comporta una richiesta sempre maggiore di interventi eterogenei.

La Casa di Riposo è diventata una struttura flessibile, in continuo contatto con i servizi del territorio limitrofo e non, in grado di accogliere le diversità di domande con una diversità di offerte, spesso sconosciute alle persone estranee a questa realtà.

Per questo motivo l'Ente avverte la necessità di trovare modalità comunicative con le persone esterne, non soltanto con i servizi e le Autorità territoriali, ma anche con i familiari degli anziani residenti, con i futuri ospiti e con altre realtà anche lontane da quelle legate alla terza età.

Quindi la creazione di questa Newsletter ci permette di divulgare quanto di buono si fa e quanto di bello succede nella Casa di Riposo.

# INDICE

- Editoriale .....pag.4
- Il Covid raccontato da noi .....pag.7
- Accompagnare .....pag.9
- Dicembre 2020 .....pag.11
- La testimonianza degli infermieri .....pag.13
- Non è tempo .....pag.14
- Al di qua e al di là della mascherina .....pag.15
- Il Covid e il Natale in ufficio .....pag.17
- Noi familiari diciamo grazie alla Casa di Riposo .....pag.18
- Andare oltre al Covid .....pag.19
- Le vere amicizie sono più forti della distanza .....pag.20
- Esprimersi con l'arte (anche) in tempo dei Covid .....pag.22
- L'anima della tecnologia .....pag.24
- Il ruolo della fisioterapia ai tempi del Covid-19.....pag.26
- La testimonianza del Responsabile Interno della Sicurezza .....pag.27
- Un nuovo inizio .....pag.29
- Riprendiamo gli incontri .....pag.31
- Ripartenza .....pag.33
- Lavori in corso .....pag.35

Newsletter n.1 Aprile 2020  
Editoriale

“La Guizzo Marseille ai tempi del Coronavirus”

Dopo un lungo silenzio eccoci finalmente di nuovo in contatto.

I mesi trascorsi dalla nostra ultima newsletter ad oggi sono stati difficili, impegnativi e, a loro modo, indimenticabili.

Siamo passati, infatti, nel mese di Dicembre, attraverso due esperienze che hanno lasciato nel nostro piccolo universo comunitario tracce profonde.

La prima esperienza è stata quella legata allo scoppio di un focolaio di Covid 19 all'interno della Casa di Riposo: non avendo avuto alcun caso di contagio tra gli ospiti dall'inizio della pandemia a quel momento, i passi da affrontare sono stati difficili e complessi.

A questo proposito rimando al mio contributo che trovate all'interno intitolato “Andare oltre al Covid” e ai molti contributi dei colleghi e degli ospiti con i quali abbiamo condiviso quei giorni dolorosi.

E' mio desiderio ringraziare quanti hanno portato il loro fondamentale contributo e la loro vicinanza in un momento così terribile: prima di tutto il personale della Casa di Riposo che si è distinto, non solo per il senso di responsabilità verso gli ospiti, ma anche per la generosità e il coraggio nell'affrontare le incognite del momento.

Il Comitato familiari degli ospiti che, dopo un momento di comprensibile allarme, ci ha sempre sostenuto con una presenza attenta all'evoluzione degli eventi e alla diffusione delle necessarie informazioni utili a mantenere la doverosa trasparenza in un momento di oggettiva difficoltà del servizio.

Al Dr. Francesco Lombardo, referente dell'Ulss 2, per la sua costante presenza e sostegno professionale. Al Dr. Edoardo Giommi, nostro consulente per la sicurezza degli ospiti per i suoi preziosi consigli.

Al Sindaco di Volpago del Montello Ing. Paolo Guizzo per non averci mai abbandonato e per aver difeso il nostro impegno e il nostro operato dagli attacchi di malintenzionati che, in mala fede, hanno approfittato del momento di debolezza della struttura per metterla in cattiva luce.

Tanti altri ringraziamenti sono dovuti ad altrettante persone che ci hanno fatto sentire il calore della loro vicinanza: dai bambini che, accompagnati da stupendi educatori, hanno appeso alla nostra recinzione uno striscione per incoraggiarci, ai donatori di tablet per le chiamate ai familiari, a tutti quelli che hanno fatto donazioni, ai Medici che sono intervenuti in nostro soccorso nei momenti più terribili. Grazie, di cuore, a tutti.

Ma non è solo il “focolaio” ad aver oscurato la gioia del nostro Natale.

Un fatto altrettanto doloroso si è consumato nel silenzio assordante di quei giorni: la chiusura definitiva del servizio di accoglienza psichiatrica nelle Comunità alloggio “Fulvia Salzani” aperte dal 2012 in uno spazio dedicato nell’edificio sede della Casa di Riposo.

Il servizio, nato dal sogno di accogliere in un unico microcosmo persone con fragilità diverse - seppure collocate in Nuclei strutturalmente divisi per rispettarne le peculiarità e la privacy - è terminato. Ma questi otto anni di duro lavoro non possono essere azzerati da un provvedimento amministrativo - di chi ha il potere di farlo - insensibile ai risultati di benessere e di salute raggiunti per i nostri ospiti.

Negli otto anni in cui ci siamo occupati di loro abbiamo dimostrato che il disturbo mentale, con i doverosi supporti, non preclude lo sviluppo di una positiva relazione interpersonale. Abbiamo dimostrato che possono attivarsi relazioni positive, amicali, affettive tra anziani e ospiti con fragilità psichiatriche; che non è necessario chiudere gli spazi, precludere gli accessi, limitare la libertà di movimento.

Abbiamo dimostrato che un ambiente che tutela gli spazi della privacy accanto a quelli della socialità, che consente un contatto con la natura e, nello stesso tempo, con la frequentazione di luoghi di socialità “normali” come bar, negozi, la biblioteca comunale, diventa ambiente “protesico” e supporta lo sviluppo di positive forze interiori di guarigione.

Abbiamo dimostrato che l’impegno, la professionalità, la motivazione del personale è fondamentale nella creazione di una possibilità di esistenza dignitosa per persone già molto provate e, che a volte, è possibile lo sviluppo di un progetto di vita che - quando risponde alle esigenze profonde della persona e non a un modello di “normalità” imposta - conduce fuori dalla Comunità. Abbiamo dimostrato che la “cura gentile” non funziona solo con gli anziani con fragilità cognitive ma anche con persone psichicamente fragili: perché la gentilezza, la vicinanza, il sostegno vincono sempre se si persegue un obiettivo di salute e di benessere.

“Abbiamo dimostrato”: significa che non ci riferiamo ad accattivanti parole, a suggestivi intenti, a buoni propositi o promesse ma a fatti realmente accaduti. Ad una storia che racconteremo per rispetto del lavoro di chi ne è stato protagonista e perché la malattia mentale lo merita. Ancora oggi. Oggi che si proclama a gran voce la priorità assoluta della “salute” sopra qualsiasi altra esigenza umana; oggi che si sbandiera in ogni discorso pubblico e in ogni telegiornale che la salute non ha prezzo, proprio oggi viene decretato che il prezzo delle Comunità “Salzani” è troppo alto. Che il prezzo della salute mentale è un prezzo da valutare. Forse perché per la malattia mentale non esiste un vaccino.

La storia, padrona di verità, un giorno - quando qualcuno avrà interesse ad ascoltare - racconterà.

Gli ospiti, però, adesso non ci sono più. Li abbiamo salutati in un mattino di Dicembre con qualche foto e la promessa di rivederci: una promessa fatta sapendo che non sarà mantenuta. Semplicemente perché non è in nostro potere mantenerla: perché noi rappresentiamo un mondo interconnesso al posto in cui siamo, alle relazioni che qui intratteniamo, alle possibilità che qui ci sono offerte (bere un caffè insieme ai distributori automatici o fumare insieme una sigaretta nelle aree esterne; dare qualche euro per un quadro che ci hanno dedicato o, semplicemente, salutare attraverso le vetrate degli uffici ). E questa possibilità di “stare insieme” non c’è più.

In questa nuova Primavera la “Guizzo Marseille” raccoglie la sua storia e, con speranza, sogna nuovi progetti: ma il 2020 , tutte le innumerevoli storie che lo hanno caratterizzato e tutte le persone che lo hanno vissuto dentro la nostra Casa e che, per motivi diversi, non sono più con noi, verranno ricordate.

Come diceva un grande sociologo veneto che ci ha lasciato “un ricordo non è fatto dalla raccolta delle informazioni che lo descrivono ma dalla interiorizzazione della sua esperienza”.

E’ questo il tipo ricordo che, di loro, portiamo con noi. Un ricordo che farà per sempre parte di quello che, grazie a loro, siamo diventati.

Buona lettura.

Il Direttore  
Barbara Militello

## IL COVID RACCONTATO DA NOI..

Il mese di Dicembre è stato un mese difficile sotto vari aspetti.. ho deciso di raccogliere le testimonianze di alcuni ospiti, così da dar voce anche alla loro esperienza..

G. racconta:

*"mi sentivo sola.. mi chiedevo "cosa avrò? Avrò il virus?""*

*"in Ospedale mi hanno messo anche il casco.. in quel momento ho capito che c'era qualcosa che non andava.."*

*"piano piano sono migliorata.. prima mi hanno tolto il casco, poi hanno ridotto l'ossigeno fino a togliere anche quello.. anche le forze hanno iniziato a tornare.. mi facevano stare alzata in poltrona per tutta la mattina fino all'ora di pranzo.. in quel momento ho pensato "è stato un miracolo, io ce l'ho fatta"".*

*"io sono stata più forte del virus"*



B. racconta:

*"dicembre è stato un calvario.. un calvario per la solitudine, per il poco personale, non avevo più abbigliamento personale pulito, mi hanno dovuto dare del vestiario comune.."*

*"quando siamo tornati al piano terra e ho potuto rivedere i miei figli tramite il vetro ho pensato "siamo tornati!""*

A. racconta:

*"mi sono sentita tanto sola.. il personale entrava in camera per aiutarmi per mangiare o per cambiarmi e sistemarmi, ma il resto del tempo ero da sola.."*

*"cosa mi succede?.. ho avuto paura di non farcela.. e invece ce l'ho fatta.. ho anche ripreso a fare i lavoretti con la colla e le mollette"*

A.L. racconta:

*"io non sono stata male.. trascorrevi tutto il giorno in camera.. il mio pensiero andava sempre alla mia famiglia.. mi chiedevo "come stanno? Chissà se loro stanno bene".. se anche fossero stati male io non avrei comunque potuto aiutarli perché io ero qui dentro e loro là fuori.."*

*"c'era una mia compagna di camera che era agitata e molto preoccupata per la situazione.. io cercavo di rassicurarla e di darle forza"*

*"quando siamo tornati al piano terra ho pensato.. "che gioia" "finalmente vedo persone diverse dalle mie compagne di stanze"*

E. racconta:

*“a volte bisognava aspettare diverso tempo perché gli operatori erano tanto impegnati.. non vedevamo l’ora che arrivasse qualcuno”*

*“la cosa che più mi è mancata era la compagnia”*

*“il cibo non era sempre buono poiché era preparato affinché potesse andare bene per tutti”*

*“poi le cose sono cambiate.. hanno cominciato a tornare alcune persone che ci hanno seguito bene, per esempio dandoci il succo tropicale e il caffè con i biscotti.. speravo tanto che Antonella e Claudio rimanessero perché ci seguivano bene”*

G. racconta:

*“è stato un periodo difficile perché non ho potuto vedere i miei figli.. li sentivo regolarmente al telefono, si preoccupavano per me..”*

*“quando li ho rivisti attraverso il vetro è stata un’emozione grandissima.. sentirsi è una cosa ma vedersi, anche se attraverso un vetro, è un’altra.. mi hanno portato il mio pronipote più piccolo.. l’ho chiamato per nome e lui mi ha sorriso.. e io mi sono sentita felice”.*

Nicole Tresso

Psicologo

## **“Accompagnare” al tempo del Covid**

*“...io non sono lontano, sono solo dall’altro lato del cammino.”*

*(H. S. Holland)*

Accompagnare, che bella parola! Fa pensare allo stare insieme, al condividere un evento o un’emozione, al proteggere chi amiamo o chi è più fragile.

Questa parola risveglia in ognuno di noi ricordi belli, emozioni positive della vita.

La vita, già... un percorso fatto di salite e discese, periodi migliori e periodi peggiori. Un ciclo, quello della vita, che tutti conosciamo, lo insegnano anche a scuola, e insegnano che la morte fa parte del ciclo della vita.

I nostri anziani lo sanno meglio di noi perché lo hanno imparato dalla natura, grande maestra.

Non c’è inizio senza fine.

Ecco! Nella nostra casa di riposo abbiamo lavorato tanto nel tempo passato per costruire un pensiero, una cultura e un agire rispettoso del fine vita, per poter donare una fine amorevole, un addio seguito con cura ... accompagnato e condiviso umanamente perché nessuno deve morire da solo con la sua paura.

Poi è arrivato il Covid che ha cambiato molte cose, purtroppo anche questa. Con la chiusura della casa all’esterno non è più stato possibile seguire il percorso costruito nel tempo e conosciuto per permettere ai nostri anziani di morire accompagnati dai familiari e da noi.

Abbiamo dovuto pensare a nuovi percorsi, forse meno amorevoli ma di gran cura.

Abbiamo dovuto pensare ad una stanza dedicata e vicina ad un accesso esterno per permettere ai familiari di entrare, secondo tutte le procedure di distanziamento e di sicurezza, per un ultimo saluto al proprio caro. E detto così sembra facile, ma dietro c’è un gran lavoro da parte di tutti i professionisti, serve l’autorizzazione della Direzione, serve capire con medico e infermieri se è possibile spostare l’anziano in questione, poi bisogna organizzare lo spostamento nel modo più delicato e sicuro possibile, prendere contatto coi familiari e accordarsi e seguirli ... accompagnarli in questo ultimo saluto, che è quasi cronometrato. Un saluto che va costruito perché non ce ne saranno altri. Un saluto che va accompagnato perché i familiari arrivano avendo un ricordo del loro caro che non è quello che vedranno una volta entrati.

Abbiamo dovuto pensare nei casi in cui spostare il nostro anziano non era possibile, ad altre strategie di saluto e così in modo forse azzardato e apparentemente freddo e distaccato abbiamo proposto un accompagnamento e un ultimo saluto attraverso le videochiamate. E non è stato facile essere presenti e rispondere a domande scomode dei familiari in presenza di chi sta morendo e sente, ma allo stesso tempo invisibili per lasciare un momento di privacy e di intimità ai familiari, o cogliere un battito di ciglia, un fremito, un respiro più profondo o una lieve stretta di mano del momento che sta comunicando a te che sei lì al posto dei familiari che adesso è pronto e può andare.



Inizialmente pur avendolo proposto e fatto mi è sembrato asettico, ho pensato che non mi potesse appartenere ma non avevo altre possibilità, dopo averlo vissuto l'ho trovato un atto di umanità, commovente pietà filiale, perché è così anche se non si vorrebbe, ci si sostituisce al familiare dando calore, affetto e rassicurazione a chi resta e a chi va.

Lotto Marta

Coordinatore N. Verde e Responsabile Area Assistenziale

## DICEMBRE 2020

Dicembre è il mese del termine e dell'inizio. E' il mese delle luci e delle feste, del calore del fuoco e degli abbracci, dell'attesa e della sorpresa. E' il mese delle riflessioni e delle emozioni.

Dicembre 2020 alla Guizzo Marseille non è stato nulla di tutto questo.

Il Covid è entrato dalla porta principale, ha spento le luci e ha reso i corridoi freddi e vuoti, ha tolto il tempo per le riflessioni e ha bloccato le nostre emozioni.

Ho avuto la fortuna di esserci stata. Prima, durante e dopo.

Ho avuto la fortuna di aver provato dolore, sono entrata in contatto con la parte più profonda di chi c'era e sono entrata in contatto con la parte più profonda di me.

Quella donna che dal suo letto mi chiedeva aiuto, non voleva mangiare, si era aggrappata a me per un abbraccio. Non ci sei più ora, avrei voluto abbracciarti senza camice, senza visiera e senza quei maledetti guanti, avrei voluto che ci fosse stata tua figlia al mio posto.

Quell'uomo che alla notizia della sua positività mi ha detto "ora posso anche morire" e dopo 2 settimane se n'è andato. Mi avevi raccontato molti aneddoti della tua piena vita, sempre in buona compagnia. Mi dispiace tu sia morto solo.

Quei uomini e quelle donne che hanno vissuto in apnea un mese, aspettando il momento del cambio e del pasto per poter parlare con qualcuno. Mi dispiace di non essere riuscita a fare di più.

Mia figlia che anche dopo l'emergenza continuava a chiedermi ogni giorno se sarei tornata a casa tardi, ti spiegherò un giorno che non potevo fare diversamente.

Sono successe molte cose, ognuno di noi le ha vissute da una prospettiva diversa e sicuramente non esiste un'unica verità. Sicuramente mi terrò stretta questa esperienza, che ha avuto anche dei risvolti positivi.

Ho conosciuto colleghi che hanno messo da parte tutto per far fronte all'emergenza, senza limiti di orario e giorni di riposo. Ho sentito la vicinanza e il tifo di chi stava combattendo la propria battaglia a casa. Ho apprezzato moltissimo il lavoro dell'amministrazione che ha creato un filtro tra chi era nei reparti e il mondo esterno, ho percepito la protezione, visivamente siete stati per me una coperta. Ho percepito il senso di cura che abbiamo avuto l'uno nei confronti dell'altro, negli sguardi, nelle parole di conforto e nei panini preparati anche in ore improbabili.

Ho lavorato in una Squadra con la S maiuscola che mi ha fatto sentire a casa. E chi mi conosce sa quanto sia importante per me.

Non abbiamo tenuto in piedi la Guizzo. Non abbiamo fatto gli eroi. Non abbiamo salvato vite.

Abbiamo tutti insieme semplicemente attraversato un'enorme onda che non ci ha spazzato via, ma ci ha travolti. E' per questo che vorrei che ognuno di noi fosse disposto a crescere e far crescere.

Arriveranno altre onde, più o meno alte, e sta soltanto a noi diventare persone migliori e professionisti più competenti rispetto a quello che eravamo nel 2020.

Laura D'Arsiè  
Coordinatore nucleo Girasole

## LA TESTIMONIANZA DEGLI INFERMIERI

" Sembra trascorso un decennio ", era la frase che usavamo spesso in quell'interminabile mese di dicembre 2020.

Da un giorno all'altro siamo rimasti in quattro infermieri a prestare servizio e non serviva che nessuno ci dicesse niente, noi avevamo capito che da quel momento c'era solo una cosa da fare: RESISTERE.

Le nostre giornate iniziavano presto e non sapevamo cosa ci avrebbero riservato, la nostra paura era grande.. Paura di non farcela, paura di rimanere soli, paura di entrare nelle stanze e vedere il volto di chi non era più con noi.



Ricordi che ancor oggi sono forti e che inevitabilmente ci ritornano in mente: i bui corridoi dove il silenzio veniva interrotto dalle sirene delle ambulanze e dai lamenti e richieste di aiuto da parte degli ospiti, loro stessi si rendevano conto dell'impotenza di ognuno di noi, ci chiedevano cosa fosse successo..... i momenti che potevamo dedicare loro erano fonte di sollievo.

Ricordi in cui già al mattino presto suonava il telefono e dall'altra parte le voci dei famigliari preoccupati in quanto avevano saputo che c'era un focolaio nella nostra struttura e noi volevamo poter essere di sollievo anche a loro ma spesso non riuscivamo a rispondere al telefono.

Uno dei momenti più tristi era quando dovevamo chiamare il 118, fare triage con il medico anestesista il quale doveva scegliere se era opportuno ricoverare o meno l'ospite.. in quei momenti ci siamo sentiti impotenti, abbiamo realizzato di essere al fronte come in guerra e di combattere quel nemico invisibile di cui si era sentito tanto parlare.

In quei lunghi giorni, siamo sempre stati sostenuti da tutto il personale, anche da chi combatteva a casa la propria battaglia di sopravvivenza perchè colpito dal virus.

Ognuno a modo suo, cercava di sostenerci, comunicare era difficile, gli occhi e gli sguardi erano i protagonisti della comunicazione.

Noi possiamo dire di essere stati fortunati, siamo sempre rimasti uniti e sapevamo di poter contare l'uno sull'altro. Da questa esperienza possiamo raccogliere i frutti di un'esperienza forte, dalla quale abbiamo imparato a non lamentarci per un riposo mancato, per un turno prolungato o variato, abbiamo imparato ad ascoltare l'altro e a condividere con gli ospiti ogni prezioso momento perchè potrebbe essere l'ultimo.

Ora che l'emergenza non è ancora terminata, vogliamo ricordare quei momenti bui e tristi dentro un cassetto, con la speranza di non riviverli più.

ANTONIO, SIMONA, MONIA, PATRIZIA  
Gli Infermieri

## NON E' TEMPO

*Nel vedere i copriscarpe a brandelli per gli innumerevoli passi*

*ricaccio le lacrime*

*non è tempo.*

*E' il tempo dei piccoli sorsi*

*è il tempo degli avanzi*

*è il tempo degli abiti sudati incollati alla pelle*

*è il tempo del suono continuo di campanelli*

*è il tempo del "Sì, cara..." ma la bocca non si apre ad accogliere il cucchiaino*

*è il tempo dell'immondizia da smaltire*

*è il tempo de "Adesso basta, non si può andare avanti così" e tornare al lavoro il giorno dopo un'ora prima*

*è il tempo dell'abbraccio alle mani che scuotono le spondine*

*è il tempo del lavoro necessario che non è il mio*

*è il tempo del bicchiere d'acqua mancato*

*è il tempo del continuo correre che non è mai abbastanza*

*è il tempo del "Sono appena venuta da te" e del "Sì, ma io ho paura"*

*è il tempo del rispondere a "Mamma cosa ho fatto..."*

*è il tempo del preparare il panino al prosciutto*

*è il tempo del pensiero per il gatto*

*è il tempo del sostegno al corpo inarcato alla ricerca di aria*

*è il tempo della solitudine accanto ad altre solitudini*

*è il tempo di rimboccare le coperte*

*è il tempo del fuori tempo*

*è il tempo di cambiare un'altra camicia da notte*

*è il tempo del rimettere le lenzuola di cotone*

*è il tempo del sorriso con gli occhi*

*è il tempo di guardare un letto vuoto.*

*Verrà il tempo per piangere.*

Anonimo

## AL DI QUA E AL DI LA' DELLA MASCHERINA

Posso ritenermi una delle fortunate che ancora non è stata colpita da questo virus orrendo.

Sono una delle poche che nell'ultimo anno, ha sempre potuto continuare ad andare a lavoro.

Ma tra queste grandi fortune, c'è stato qualcosa che ha profondamente mutato l'animo mio e, credo, quello dei colleghi che, come me, hanno continuato a "stare bene".



Non è semplice tornare con la mente a quei giorni vicino al Natale, giorni nei quali, solitamente, si pensa a cosa regalare ai propri cari, a quali prelibatezze preparare per la cena della Vigilia e il nostro animo è tutto rivolto ad addobbi e lucine.

Vedere i nostri paesi spogli, mestamente adornati, e sentire un'aria pesante che odorava di tristezza, non di vischio e abete. In alcuni momenti, dalle nostre scrivanie, siamo rimasti col fiato sospeso sentendo il risuonare delle sirene delle ambulanze che passavano a gran velocità, e il pensiero volava alle musiche natalizie e allegre che in altri anni facevano da colonna sonora alle nostre giornate, ed ora sembravano così lontane nel tempo.

Non ci sono state musiche natalizie, né risate, né baci sotto il vischio ma solo tanta, tantissima tensione... E pensare che noi eravamo i più fortunati in assoluto!

A qualcuno sono scese lacrime di tristezza e sconforto, ascoltando, al telefono, i familiari chiedere dei propri cari e non poterli mettere in comunicazione perché non si avevano le risorse umane per farlo. Ascoltare la loro frustrazione e cercare di tranquillizzarli, ma davvero le nostre parole risuonavano vuote di significato. Non sapevamo cosa fare eppure eravamo lì, a parlare loro, anche solo ad ascoltare in silenzio gli sfoghi, la rabbia, la preoccupazione che noi non eravamo in grado di arginare, solo di accogliere, in un silenzio che forse, a qualcuno, sarà apparso indifferente, mentre a noi lasciava uno squarcio emotivo profondissimo.

Ed oggi che ancora ci troviamo di un "colore" preoccupante, in una situazione di pericolo e di angoscia, c'è ancora chi non vuole rendersi conto della situazione che stiamo vivendo... Non lo so. Forse oramai non c'è più nulla da dire, forse sarebbe più produttivo fermarsi a riflettere e pregare Dio, per chi ancora crede, perché in tanti ribattono che è difficile credere in un Dio che ci ama e ci vuole vedere felici, quando gli ospedali sono pieni.

Pieni, sì, di uomini, donne, mamme e padri, nonne e nonni che a casa hanno persone che sono in pena, perché non possono neppure andarli a trovare. Una generazione, quella dei nostri anziani, che è andata via in silenzio, spesso senza neppure un funerale decoroso. Quella generazione, come i miei nonni, che ai funerali andavano anche quando fuori c'era tormenta, per rispetto di chi ne n'era andato. E quel rispetto, noi, dove lo abbiamo lasciato? Abbiamo salutato a distanza chi non ce l'ha fatta, senza poter portare un fiore, senza un saluto, senza poter elaborare il lutto.

**Ma non siamo in grado di trovare la forza di credere che c'è qualcosa da imparare da tutto questo?** Io credo di sì. Io credo ci sia tanto da imparare. Bisogna guardare alle nostre risorse, a quella fiamma che ci ha fatto alzare ogni mattina per raggiungere il posto di lavoro in giornate fredde e angoscianti, che ci ha fatto sorridere salutando i colleghi, anche nel timore del contagio, anche se ci siamo disinfettati le mani decine e decine di volte, anche se non abbiamo mai potuto passarci una penna, anche se siamo stati con le finestre aperte con la neve fuori. Quella fiamma si chiama speranza, e non deve mai spegnersi, perché altrimenti è davvero finita. Abbiamo sbagliato, sicuramente. Non abbiamo fatto abbastanza. Non eravamo pronti ad affrontare tutto quello che ci ha investito ma solo chi non fa non sbaglia. E sbaglieremo ancora, forse, ma continueremo a fare, ad andare avanti e a sperare che questo periodo finisca e che un giorno ci troveremo migliori, più saggi, più amorevoli e forse un po' più sorridenti e accoglienti, per renderci conto, una volta per tutte, che al di qua e al di là della mascherina siamo davvero tutti uguali e fratelli.

Alessia Bertucci

Ufficio Personale

## IL COVID E IL NATALE IN UFFICIO

Quando è stata chiesta al personale amministrativo la disponibilità a coprire i giorni delle festività natalizie per garantire la risposta telefonica ai familiari degli ospiti che chiamavano per accertarsi delle condizioni di salute dei loro cari, vi è stata massima adesione alla proposta.

Un accorato "Ci siamo". Tutti, indistintamente.

Il personale degli uffici al completo è stato solidale con quello socio-sanitario che combatteva in reparto il subdolo nemico...il coronavirus.

Come si poteva, infatti, stare vicini agli operatori in prima linea?

Garantendo, quantomeno, la presenza in seconda linea e soprattutto non lasciarli soli durante le festività.

Il Natale è la festa della famiglia. Ma per coloro che quotidianamente lottavano contro il Covid, in quei giorni così surreali, la famiglia era necessariamente relegata in secondo piano.

Ad ogni modo anche per gli ospiti la presenza dei familiari, seppur veicolata da un filo telefonico o da una connessione internet, avrebbe fatto percepire un po' di più lo "spirito del Natale", purtroppo già funestato e compromesso dagli eventi.

Si poteva fare ancora qualcosa per salvare il natale dei nostri ospiti?

Sì! Anche semplicemente facendo sentire loro la voce conosciuta di un parente che porgesse loro un augurio e un messaggio di speranza.

Sentire la voce del proprio caro all'interno della struttura, già chiusa da troppi mesi, ha sicuramente rasserenato, forse ancora di più, i famigliari stessi che, in quei giorni drammatici, forse non riuscivano a percepire l'entità del dramma che si stava vivendo.

Aver avuto la possibilità di contribuire allo scambio di comunicazioni tra ospiti e familiari, ma anche tra dipendenti e loro cari che chiamavano preoccupati perchè non li sentivano ormai da troppo tempo, garantendo il servizio del centralino in quei giorni "speciali" mi rende e rende noi degli uffici orgogliosi di aver donato agli altri un piccolo pezzettino della nostra vita privata "natalizia".

Rimarrà per sempre nei ricordi di tutti un Natale.....indimenticabile.

Lisa Civiero

Uffici Accreditamento



LA VITA DEL POPOLO

## Testimonianza

Noi familiari  
diciamo grazie  
alla casa di riposo

Come Comitato familiari degli ospiti della casa di riposo Guizzo Marseille ci siamo insediati il 2 novembre dell'anno scorso attraverso un incontro per via telematica dopo le elezioni, sempre telematiche e per la verità non molto partecipate, tra i familiari che si erano tenute il 26 settembre 2020. Il 2 novembre siamo stati aggiornati sulla situazione della casa di riposo Guizzo Marseille. Situazione che allora era invidiabile nel panorama delle case di riposo del distretto, infatti non vi erano persone positive al coronavirus tra gli ospiti né tra il personale. Infatti, già a partire da marzo 2020 e fino a quel momento, la casa di riposo era stata sigillata e le visite dei familiari erano limitate a videochiamate o a "a vetrata", con il familiare in visita che restava all'esterno della struttura e l'ospite all'interno, in comunicazione attraverso, appunto, una porta finestra. Pur essendo queste visite limitate nel tempo, e senza contatto fisico, non molto gradite né agli ospiti né ai loro familiari, ciò si era reso necessario per evitare possibili contagi e aveva ottenuto risultati essendo, appunto, la struttura indenne. Il tutto ha funzionato fino alla fine del mese di novembre quando, probabilmente anche a causa dello tsunami di contagi nella zona di Montebelluna, gli argini eretti dalla struttura hanno ceduto. Improvvisamente, ai primi di dicembre, con sorpresa di molti familiari le visite e le videochiamate sono state sospese e per qualche giorno la situazione è stata molto poco chiara; poi, anche su nostra richiesta, siamo stati convocati il 10 dicembre dalla presidenza della casa di riposo e dal sindaco di Volpago del Montello, per un incontro telematico al quale hanno partecipato anche i responsabili sanitari della struttura. Un incontro dove siamo stati aggiornati sulla situazione abbastanza drammatica in termini di persone, ospiti e operatori

riflessione

## La "cura" e le "parole"



Ognuno di noi, nel corso della propria vita, viene travolto da eventi che fino a poco prima avevamo incasellato nelle "cose che riguardano gli altri". Molto spesso ci riguardano personalmente, ma ci sono casi, come quello che stiamo vivendo, dove quel "altri" diventa "tutti", ma proprio tutti. Ognuno è confinato nel proprio paese, ma non siamo mai stati così spaesati. E' cambiato qualcosa e forse è cambiato per sempre. Qualcosa che riguarda lo spazio, le distanze; la vicinanza, che prima era vitale, ora si è sporcata di paura. Ma anche qualcosa che riguarda il tempo... scorre in maniera diversa dentro una cameretta ritmato da numerose sveglie digitali configurate su smartphone e computer per scandire il "timing" delle videoconferenze. Davanti a un cambiamento così radicale, dove più di qualche riferimento sembra cambiato e la nostra bussola sembra avere qualche difficoltà a indicare la direzione, è forte la necessità, come un marinaio nella notte, di scorgere una stella che suggerisca la direzione. Se alziamo lo sguardo ce

ne sarebbero molte che ci potrebbero aiutare nell'orientarci, alcune sono ancora più brillanti proprio perché buio. Tra queste scelgo la cura. Può avere più significati e, mai come in questo momento, ogni significato è perfettamente calzante al periodo che stiamo vivendo. Certo attendiamo la cura, ma è il nostro prendersi cura che brilla ai miei occhi. Non dico nulla di nuovo e particolarmente innovativo, ma sempre rivoluzionario nella sua semplicità. Prendersi cura di noi, prendersi cura degli altri, prendersi cura dei progetti, prendersi cura della casa, prendersi cura della terra, ma c'è un prendersi cura che ora più che mai, in questo mare digitale, può cambiare e

salvare: prendersi cura delle parole. Partiamo dagli abbracci, grandi assenti da ormai un anno. Che c'entrano gli abbracci con le parole? Forse non ci facciamo caso, ma abbracciare con le parole si può e fa molto, molto bene. Non è semplice perché bisogna scegliere le parole, bisogna meditare le parole, insomma bisogna avere cura delle parole. E qui potrei lasciarmi travolgere dall'entusiasmo con meravigliosi giochi di parole. Uno su tutti: la parola cura, cura la parola. Si perché la parola curata non solo cura chi la riceve, ma cura anche e soprattutto chi l'ha curata. Facciamo una prova, altrimenti rimane come un aforisma sui social. Prendi il tuo smartphone, chiama

la nonna, il papà, un'amica che non senti da molto tempo, magari qualcuno che vive solo. Oppure una più moderna videochiamata, perché no?... E' tanto bella la tecnologia quando ci unisce. Non sai che dire? Ti fa paura? Anche a me, ma se può aiutare ci sono parole talmente potenti che fanno tutto da sole: "Ti ho pensato", oppure "Ti voglio bene". Normalmente tutte quelle che iniziano con "Ti", proseguono con la cura e corrono verso l'altro. Dal prova, lo ti aspetto qua. Fatto? Hai ascoltato, sentito, percepito le parole cos'hanno fatto? Alcuni mi dicono "Sono solo parole" e io di solito rispondo: "Meno male «solo», fossero di più non reggerei, mi scoppierebbe il cuore". Prima di proseguire però devo fare una confessione pubblica: gioco a fare lo scrittore profondo, ma il giochetto che ho proposto non lo faccio quasi mai. Se non fosse mia moglie a invitarmi: "Chiama i tuoi" forse le mie rimarrebbero parole vuote. Ecco cosa sono le parole, contentori che dobbiamo scegliere e riempire con cura.

Guido Marangoni

contagiati. Numeri che, fino a quel momento, conoscevo in modo un po' approssimativo. Ci siamo resi subito conto delle difficoltà nelle quali si è trovata la struttura nel gestire un così esteso contagio, che ha coinvolto buona parte del personale, comprese alcune figure apicali di coordinamento. Questo ha reso più complicata l'operatività della struttura e ha praticamente impedito l'instaurarsi di un serio flusso di comunicazione con noi familiari degli ospiti, sia come singoli sia come comitato. Va comunque dato atto agli operatori rimasti in servizio,

anche in modo continuativo per settimane, di essersi sempre presi cura dei nostri familiari pur con le evidenti limitazioni legate alla necessità di ridurre i contatti per evitare il più possibile il diffondersi del contagio. Dal 10 dicembre siamo riusciti a coordinarci con i responsabili in servizio e con la presidenza della struttura, per avere un contatto periodico. All'inizio è avvenuto a cadenza settimanale che è diventata, dopo Natale, quindicinale. In questo modo, il flusso di informazioni è molto migliorato permettendoci di avere conoscenza diretta e di prima mano su quanto

stava avvenendo nella struttura e quali erano i principali problemi e le procedure che venivano messe in atto per ridurre l'incidenza dell'infezione. Va dato atto alla dirigenza della struttura che le nostre richieste di informazioni sono state, da quel momento in poi, soddisfatte in modo puntuale e preciso, considerando anche il fatto che abbiamo avuto il supporto, per quanto riguarda le informazioni numeriche sull'andamento del contagio nella casa di riposo, della rete di messaggistica del comune di Volpago del Montello. Abbiamo avuto tutte le informazioni, nelle riunioni

di dicembre sull'andamento del numero delle persone positive (ospiti e operatori) e, a gennaio, sulle procedure messe in atto per la vaccinazione. Il 13 gennaio abbiamo ricevuto il modulo per approvare o non approvare la vaccinazione dei nostri familiari e, infine, il 18 gennaio abbiamo avuto le informazioni riguardo ai tempi e modi del processo vaccinale. La presidenza e la direzione della struttura sono state molto disponibili a confrontarsi con i componenti del comitato riguardo alla situazione medica e sociale dei familiari ospiti.

Non va dimenticato infatti, che, in generale, una casa di riposo non è una struttura sanitaria, ma una struttura sociale che deve permettere una via di comunicazione tra gli ospiti e con i loro familiari. Questa pandemia invece, ha ridotto la socializzazione sia tra gli ospiti che tra gli ospiti e i loro familiari. Questo è un problema serio che, ci rendiamo conto, purtroppo non ha facile soluzione. E' solo sperabile che, con il procedere delle vaccinazioni, alcune delle limitazioni messe in atto a protezione della salute degli ospiti vengano rimosse permettendo il ritorno a una situazione di "normalità". È comunque da tenere accuratamente presente che ciò che è successo, e succederà, all'interno della casa di riposo Guizzo Marseille dipende strettamente dalla situazione del territorio all'esterno di essa, non va quindi assolutamente dimenticato che il virus non cammina da solo, è portato in giro dalle persone. Quindi, oggi, il distanziamento, l'uso delle mascherine, il lavarsi accuratamente le mani e l'evitare gli assembramenti (e presto anche la vaccinazione) non solo riducono il nostro rischio di infettarci ma così facendo si riduce il rischio di contagiare persone fragili, per età o patologia, che magari non abbiamo mai visto né conosciuto. Nello specifico della casa di riposo Guizzo Marseille, è sperabile che ci sia un ancor maggiore interesse dei familiari degli ospiti nei riguardi di quanto succede nella casa di riposo e non solo per il proprio singolo familiare. Per questo invitiamo a mettersi in contatto con noi utilizzando l'indirizzo di posta elettronica [comitanoguzzomarseille@gmail.com](mailto:comitanoguzzomarseille@gmail.com) per sollecitazioni, suggerimenti idee e richieste. Ulteriori informazioni si possono avere attraverso il nostro sito web <http://www.gsartor.org/ComitatoOspiti>, dove sono riportati tutti i resoconti degli incontri tra il Comitato e la struttura effettuati dallo scorso 2 novembre a oggi. Comitato familiari ospiti, casa di riposo Guizzo Marseille



# Andare Oltre al Covid



Osservare il comportamento del "nemico invisibile" dall'interno di un focolaio in una Casa di Riposo offre un'occasione singolare per chi, oltre le comprensibili reazioni della preoccupazione, della paura e del dispiacere, riesce a mantenere un occhio attento e vigile. Cosa non facile, considerato che, stare all'interno di un "focolaio di Covid" è, un po', come stare nel centro di un ciclone: in una calma surreale, nell'assenza di tutti i venti che imperversano nel "fuori". A fare, guardare, sentire, riflettere, tutto in un unico atto perché non c'è tempo: il Covid corre veloce e bisogna correre, costantemente, piu' veloce di lui. Perché non è concessa piu' di una mossa: il Covid è intelligente e bisogna esserlo piu' di lui per capire come si muove, dove si è insinuato, chiudergli la porta in faccia, inchiodarlo, affrontarlo, cacciarlo fuori.

Dentro il "focolaio" si consuma una guerra con i suoi soldati, le sue armi e con i suoi campi di battaglia in cui, ad un certo punto, giacciono i feriti e i morti. E, come tutte le guerre, ci fa riflettere sulle cose importanti della Vita e sul suo inestimabile valore.

Il "focolaio" sospende, gradualmente, ogni distanza tra chi è curato e chi cura: ad un certo punto è chiaro che una trionfante empatia si è posata su ogni cosa. Ogni sguardo reciproco ne è intriso, ogni parola, ogni gesto, ogni sentimento. Chi cura sente, nelle sue profondità, che non puo' abbandonare chi è curato. Non puo' farlo neppure se è allo stremo delle forze, neppure se sa che verrà contagiato. Neppure se lavora ininterrottamente da tante ore e, protetto da camici, mascherine, guanti, visiere, non puo' bere e non puo' neppure andare in bagno.

La vita, la paura, la sofferenza, ad un certo punto, appartengo-

no a tutti nello stesso modo: ed è così che chi cura muore - in un certo senso - insieme a chi è curato. Anche se gli sopravvive. O, forse, è piu' corretto dire che, in questo abbraccio così stretto, chi muore continua davvero a vivere in chi gli è sopravvissuto per quella singolarissima alchimia attivata dalla sofferenza e dalla paura condivise. Così ogni ultimo saluto diventa straziante e, ogni volta che si recide il legame tra chi va e chi resta, non importa quello che sono stati l'uno per l'altro (soltanto un "ospite" e soltanto un "operatore") importa solo quello che hanno vissuto in quei momenti e, per quei momenti, si aspetteranno, come dice il Poeta, in quel campo che, alla fine, tutti accoglie al di là del Bene e del Male.

E' un racconto del "focolaio" poco considerato: evitato nello stesso modo in cui, nel nostro tempo, si rifugge ogni parola, luogo, pensiero, di sofferenza o - peggio ancora - di morte. Meglio allontanarsene velocemente e dimenticare. Dimenticare. Chi ha vissuto questa esperienza non puo' dimenticare. Forse neppure lo vuole. Ne porta il marchio e, che lo sappia o no, non puo' piu' tornare indietro.

Non puo' farlo perché è cambiato dentro. Prova per chi - durante il focolaio - piagnucolava perché non sarebbe andato a sciare o a fare shopping, una enorme pena. Non riesce piu' a nascondersi la pochezza umana, l'egoismo lo indigna, la voracità lo nausea, la distanza dal calore dei sentimenti umani lo congela.

Questo è uno dei motivi per i quali chi ha vissuto all'interno di un "focolaio" (sia da curato che da curante) fatica a condividere la profondità di questa esperienza. Se prova a farlo forse contrarie si scatenano per allontanare invece che avvicinare, proprio



come in un uragano, nel quale la diversa pressione tra il dentro e il fuori è l'elemento che ne scatena tutta la violenza.

Alla fine, come ogni sofferenza, il focolaio, nella sua drammatica tragicità, insegna a chiunque sia disponibile a imparare: insegna che possiamo essere migliori di quello che crediamo. Insegna che, se essere semplicemente umani ci fa sembrare "eroi", forse quello che abbiamo tirato fuori dalle nostre profondità mentre accudivamo i nostri anziani durante i giorni bui del focolaio, è il vero ingrediente magico della Vita: quello che avevamo scordato.

Dal "focolaio" che ha colpito la "Guizzo Marseille" nel mese di Dicembre del 2020 abbiamo tratto queste riflessioni: le abbiamo condivise mentre accompagnavamo chi spingeva i carrelli nei percorsi nuovi del "pulito" in sere fredde di inverno e di sofferenza. Le abbiamo ascoltate al timbratore alla fine del turno, ultimo baluardo prima del mondo di fuori, inconsapevole e mondano. Le abbiamo raccolte in interminabili colloqui iniziati parlando di tutt'altro e finiti, inevitabilmente e costantemente lì, nel "focolaio".

Adesso sentiamo di dover fare qualcosa che parte proprio da quel punto: dalle profondità di quei giorni e di quelle intermina-

bili notti in cui abbiamo dovuto affrontare la paura, arrivata veloce e prepotente, portando le debolezze del respiro, i mancamenti improvvisi del cuore, le voragini della tristezza, il buio della solitudine.

Anche chi ha vinto porta le tracce di queste ferite: il corpo ne rimane debilitato e lo spirito spento. E' una malattia che va oltre la malattia, che colpisce chi è curato e chi cura, che pretende un tempo di rielaborazione, quasi che tutto quello che succede "nel mentre" debba essere compreso e trasformato per portare a una vera rigenerazione.

Per questo quello che noi chiamiamo "andare oltre" tiene conto di tutto quello che è accaduto e, per questo, la "riabilitazione" che abbiamo messo in moto per chi è passato dentro la malattia o la semplice positività, tiene conto della nostra esperienza profonda, vera, umana. Oggi sappiamo che per "andare oltre" al Covid non basta la ginnastica del respiro, la giusta alimentazione o la riabilitazione motoria: ci vuole molto di piu'. Quella dimensione emersa dalle nostre profondità umane di quei giorni: è quella la base di ogni nostro nuovo progetto.

**Casa di Riposo "Guizzo Marseille"**  
**Via Santa Croce, 2 • Volpago del Montello (TV)**

**Telefono 0423.620106 • Fax 0423.620825**

**E mail: [info@guizzo-marseille.org](mailto:info@guizzo-marseille.org)**

**[www.guizzo-marseille.org](http://www.guizzo-marseille.org)**

## LE VERE AMICIZIE SONO PIU' FORTI DELLA DISTANZA

La fine dello scorso anno e l'inizio di questo 2021 sono stati un periodo molto duro per i nostri anziani e per tutto il personale. Sono stati tempi caratterizzati dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte, dalla fatica e da una grande incertezza.

Sono stati tempi in cui, più dei mesi precedenti, è stato necessario aumentare le restrizioni, limitare i rapporti, accrescere le distanze. La mancanza dei contatti con i propri cari e gli amici e la grande solitudine hanno reso questo momento ancora più duro.

Nonostante questa situazione ci sono state persone e gruppi che con la loro inventiva e caparbietà hanno trovato le soluzioni e i modi per mantenersi in contatto e far sentire il loro affetto e vicinanza ai nostri anziani, al personale e alla nostra casa.

C'è chi ha mandato il proprio augurio e pensiero per un Natale veramente difficile.

Chi ha telefonato quasi ogni giorno per capire quello che stavamo vivendo e dirci che ci era vicino.

Chi, come la parrocchia di Giavera, ha coinvolto i ragazzi e le loro famiglie per realizzare uno striscione che ancora sventola sulla recinzione della nostra casa e ha sfidato, per appenderlo, la pioggia della vigilia di Natale perché potessimo avere un messaggio d'incoraggiamento almeno per quel giorno.



Chi, come la scuola dell'Infanzia di Venegazzù, ha mandato un grande cartellone dove è raffigurato un enorme cuore colmato da piccoli cuori che ogni bambino ha disegnato, colorato e riempito con un messaggio.

Chi, come la Cooperativa Agricola di SS. Angeli ha mandato in dono dei panettoni.



## ESPRIMERSI CON L'ARTE (ANCHE) IN TEMPO DI COVID

Ho iniziato a lavorare alla Guizzo Marseille circa un anno fa, il 4 maggio 2020. Per me non c'è stato un "prima" del Covid, ma solo "durante" il Covid. Non ho vissuto quel recente passato – che mi riferiscono i colleghi – caratterizzato dal via-vai dei familiari, dei volontari e delle associazioni del territorio spesso presenti in struttura. Mi sono trovata dal primo giorno in un ufficio quasi blindato nei confronti degli ospiti.

Eppure, anche in quello spazio "chiuso", da subito mi ha colpita la breccia aperta dal segno di un ospite singolare. Il segno di una mano nervosa ma decisa, che tempo prima aveva tracciato con dei semplici pastelli a cera un ritratto d'uomo seduto. Un mio predecessore aveva appeso il disegno sulla parete, proprio dietro la postazione che ora occupo io. Mi hanno attirata prima i colori sgargianti e ben accostati, e in seconda battuta quel segno deciso e capace di trasmettere, con pochi tratti, la presenza di un individuo, la sua espressione triste, il profilo della sedia e la prospettiva di una stanza.

Nel corso di alcune settimane ho notato altre "tracce" del misterioso artista, che ho scoperto essere un ospite della Comunità Alloggio. Disegni e dipinti realizzati su carta e cartone, tutti caratterizzati da una medesima decisione nel campire tutto lo spazio disponibile con un'istintiva sapienza, per cui anche nel caos si riconosce un ordine mentale:

linee orizzontali – un piano d'appoggio

tratti verticali – uno sfondo

pennellate curve e nervose – girandole di fiori che esplodono da un vaso, o una pariglia di cavalli al galoppo.

La scorsa estate l'ospite ha ripreso timidamente a bussare ai nostri uffici, quindi ne ho fatto la conoscenza. Ogni volta ci ha portato un lavoro diverso, alcuni fatti in fretta e furia, altri più accurati e consapevoli. Ho avuto conferma dal personale della Comunità che per lui il mezzo artistico è una valvola di sfogo, e che spesso disegna e dipinge anche durante la notte.

Ho desiderato conoscere un po' di più questo ospite singolare e così, pensando di scrivere un articolo per la Newsletter che sarebbe dovuta uscire lo scorso dicembre, mi sono informata con il coordinatore e la psicologa responsabile della Comunità se fosse possibile organizzare una specie di intervista. Avuto il parere favorevole, abbiamo fissato un appuntamento e organizzato il tutto.

Pochi giorni prima dell'incontro previsto, però, il Covid si è abbattuto come un tifone sulla casa di riposo e le nostre intenzioni, così come la mia curiosità, sono passati bruscamente in coda a necessità ben più urgenti.

Dopo quelle settimane buie, un poco alla volta e con estrema cautela frammenti di normalità hanno fatto capolino. Abbiamo avuto – tutti, credo – la sensazione di riemergere come dopo un'alluvione, dove l'acqua, ritirandosi a poco a poco, abbia trascinato via delle cose, cambiato l'aspetto di altre, e che in alcuni punti sia rimasta lì, recidiva.

Nel frattempo, la Comunità Alloggio ha terminato la sua attività e gran parte degli ospiti hanno trovato una nuova sistemazione.

E il nostro artista?

Lui è rimasto. L'età gli ha consentito il passaggio all'area anziani, quindi è ancora con noi e sta bene. Appena è stato possibile, ha ripreso a venirci a trovare negli uffici, e a portarci i nuovi

lavori. E ne siamo rimasti tutti meravigliati, perché all'improvviso i suoi colori si sono fatti più luminosi, saturi e sgargianti, e il suo estro richiede maggiore spazio per esprimersi, cerca fogli e altri supporti più grandi e strumenti nuovi.



In queste ultime settimane l'ho incrociato abbastanza spesso nei corridoi e nel parco. Mi complimento con lui e provo a fargli qualche domanda. Ho finalmente conferma che si tratta di un autodidatta, non ha mai avuto alcuna formazione in campo artistico. Mi racconta però di aver visto lavorare, da giovane, il maestro Angelo Gatto e di aver iniziato a dipingere così, solo perché esprimersi in questo modo lo fa sentire meglio.

Il "caso" di questo nostro ospite suscita ora tutto il mio interesse. Prendo coraggio e invio qualche scatto fotografico di suoi disegni e dipinti ad un amico, artista e docente di Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico Statale di Treviso. Volutamente non mi dilungo in dettagli e gli chiedo di scrivermi, con sincerità, che cosa ne pensa. E la risposta di Marco Gemelli è la seguente:

*Quello che ho notato di questo artista autodidatta è che è palesemente libero come lo sono i bambini, che non hanno paura di essere giudicati e mischiano colori e forme. Dipinge per piacere e per se stesso e nel segno è leggibile una forte carica emotiva. Sarebbe un ottimo alunno del corso serale!*

Chissà se il nostro ospite accoglierebbe di buon grado la proposta di ricevere "lezioni" ... Forse sì, ma penso anche che sembra possedere, per naturale disposizione, una sensibilità e soprattutto una riconoscibilità nel segno che altri aspiranti artisti acquisiscono dopo anni di esercizio. E, come ha giustamente scritto Gemelli, è libero da ogni condizionamento. Ed è davvero così, anche quando prende ispirazione da un'opera d'arte famosa: la "traduce" nel suo stile personalissimo e ne fa una cosa completamente nuova.

Chissà se un giorno verrà riconosciuto che il nostro ospite è un artista. Nel frattempo - e soprattutto in quest'epoca segnata dall'emergenza sanitaria - credo possiamo sentirci fortunati di avere tra noi qualcuno che riesce a trasporre anche l'esperienza più grigia in un caleidoscopio di forme e colori.

Luisa Dall'Ava- Ufficio Protocollo

## L'ANIMA DELLA TECNOLOGIA

Che cosa si prova quando l'unico mezzo a disposizione per mettere in contatto un ambiente interno con quello esterno è la tecnologia digitale?

La testimonianza del tecnico informatico Carlo Donato

La risposta potrebbe sembrare scontata, quasi ovvia al giorno d'oggi, immersi come siamo in un mondo completamente tecnologico.

Ci sono momenti, però, in cui tutta la tecnologia deve funzionare alla perfezione. E un tecnico come me si trova ad avere una parte importante, una grande responsabilità.

Questi momenti sono quelli in cui esiste un bisogno vitale che necessita di essere nutrito e, cioè, quando c'è l'esigenza di far sentire qualcuno più vicino ai propri affetti. Durante la pandemia in cui gli ospiti non hanno potuto incontrare o abbracciare i loro familiari, è stato importante assicurare l'incontro e l'abbraccio virtuale: perché così il familiare, il conoscente, l'amico potessero essere più vicini. E non solo.

In digitale abbiamo assicurato anche la funzione religiosa trasmessa dal Sacerdote della Casa di Riposo, da solo all'interno della nostra bellissima chiesa, e seguita dagli ospiti in altri luoghi della Casa di Riposo.

Questa è, per me, da tecnico informatico della Guizzo Marseille, la vera rivoluzione digitale: la possibilità di rispondere a un bisogno primario di vicinanza con la comunicazione digitale.

Durante questo periodo di chiusura è stato chiaro che questo è il solo strumento che veramente abbiamo a disposizione per aiutare chi è isolato a rimanere in contatto con gli altri e a mantenere la socializzazione, per fare ancora sorridere, tenere vive le emozioni, permettere di rivedere un proprio caro. E' grande la soddisfazione di essere riusciti a far sentire vicine persone fragili, che, per diverse difficoltà, hanno dovuto subire anche il distacco dai propri familiari.

Ecco: sono queste le cose che vorrei raccontare, le cose viste e vissute dall'interno, da parte di un gruppo di lavoro formato prontamente e appositamente per far fronte all'emergenza sanitaria, che ci ha improvvisamente colpiti. Siamo stati chiamati, infatti, a rispondere a necessità, come quella di ridurre le distanze, colmare un vuoto di relazioni affettive bruscamente interrotte, riaccendere sorrisi e speranze, nonostante vi fossero diverse difficoltà da gestire con professionalità e comprensione.

Indimenticabili e scolpite nella memoria dei nostri cuori, rimarranno le lacrime sul viso di alcuni nostri ospiti, che, solo grazie a uno schermo, hanno potuto seguire la funzione religiosa a loro molto cara - perché trasmessa dalla chiesa della Casa di Riposo e dal loro sacerdote - e ricevere "la benedizione" per fronteggiare con animo più forte il virus nemico.

Nonostante il disagio improvviso, abbiamo risolto e gestito, in modo professionale e repentino, tutte le criticità che si sono presentate, mettendoci sempre il cuore. Mantenendo il necessario distanziamento sociale, previsto dal protocollo, abbiamo creato collegamenti, laddove sembrava impossibile, utilizzando l'unica sala grande e capiente a disposizione. Ce l'abbiamo fatta, collaborando tutti insieme per lo stesso obiettivo.

Siamo riusciti a fare anche interventi di “Telemedicina”, un termine semi-sconosciuto, e che, oggi, conosciamo perchè lo abbiamo fatto diventare realtà consentendo a medici specialisti di effettuare diagnosi attraverso una videochiamata.

Sembra tutto semplice, vero? Mi preme evidenziare, invece, come sia stato tutto molto più complicato e articolato di quanto si possa pensare.



Come dimenticare le chiamate del Direttore in tarda serata, in cui ci chiedeva che venisse avviata una videoconferenza straordinaria per comunicare alle istituzioni dati importanti, necessari principalmente per cercare di arginare la diffusione del virus, per dare notizia sull'andamento della situazione all'interno della struttura?

Siamo sempre stati tutti pronti in prima linea a fronteggiare il nemico e a cercare tutti i modi per sconfiggerlo, per non farlo entrare, come in una guerra, chiusi in trincea per affrontare il pericolo, la minaccia di un nemico invisibile, ma letale e che, per un lungo periodo, siamo riusciti a tenere alle porte.

In questa esperienza a tutti è apparso chiaro come sia possibile riconoscere un'anima anche alla tecnologia, quando questa viene messa a servizio dell'essere umano.

Sono felice che questo aspetto sia emerso in questo momento così complicato: io l'ho sempre pensato ma era difficile dividerlo con chi ha difficoltà o diffidenza verso la tecnologia. So che, adesso, qualcosa è cambiato.

Questa è la migliore ricompensa.

Carlo Donato - Tecnico Informatico

## IL RUOLO DELLA FISIOTERAPIA AI TEMPI DEL COVID-19

Mi presento, sono Martina Brunetta, nuova fisioterapista. Ho iniziato a lavorare qui a fine dicembre 2020.

Dopo il periodo iniziale, dove anche le attività fisioterapiche venivano svolte in stanza, ora gli ospiti hanno ripreso a frequentare la palestra (mantenendo sempre le distanze di sicurezza).



Le attività svolte, maggiormente, sono cyclette, deambulazione alla parallele, esercizio aerobico leggero con l'obiettivo di stimolare tutte le abilità motorie. I corrimano delle parallele e le scale riabilitative vengono sanificate frequentemente.

Un'altra attività fisioterapica che viene svolta è la riabilitazione respiratoria.

Ad alcuni ospiti, invece, le attività sopracitate vengono proposte in salone o in camera, in quest'ultimo caso per garantire l'attività fisioterapica anche agli ospiti che si trovano in isolamento o in quarantena.

Martina Brunetta – Fisioterapista

## La testimonianza del Responsabile Interno della Sicurezza

Sono molti anni che lavoro in Casa di Riposo, con il doppio ruolo di Economo e di Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione in ambito della Sicurezza.

In questi vent'anni ho conosciuto molti ospiti che sono entrati in Casa di Riposo e molti volti mi sono rimasti nel cuore. In questo ultimo anno, condizionato dalla pandemia, sia prima del focolaio di dicembre scorso che dopo, ho sempre affiancato gli infermieri che eseguono i tamponi agli ospiti nel round di screening programmato dall'Ulss2. In queste occasioni ho potuto conoscere gli ospiti residenti ancora più da vicino. Se prima mi limitavo a salutarli con un "buongiorno", e non conoscevo molto di loro, ora, incontrandoli uno ad uno, ho avuto modo di conoscerli un po' di più, non limitandomi quindi al solo "buongiorno", ma scambiando anche qualche parola e venendo a conoscere qualcosa della loro vita.

Ogni volta che viene eseguito il round di screening, programmato dall'Ulss 2, per la precisione il giovedì di ogni 20 giorni, la mia mente e tutta la mia persona vengono coinvolti da una serie di emozioni che mi dominano per tutta la giornata.

Prima di eseguire i tamponi, domina la paura, quella paura che si possa tornare indietro con la mente a quel periodo difficile di dicembre scorso che abbiamo dovuto affrontare mettendo in campo tutte le energie sia fisiche che psichiche.

Dopo avere eseguito i tamponi, domina la gioia che tutto è andato bene, che gli ospiti stanno bene e quindi si può tirare un sospiro di sollievo fino al prossimo round, per altri venti giorni.

Ma mentre mi appresto con l'infermiere che li esegue, provo anche tanta compassione e tenerezza allo stesso tempo nel vedere che alcuni ospiti "fragili" perché con capacità cognitive ridotte, sono sottoposti a questa pratica senza che ne possano comprendere la necessità e, quindi, subendola. E' vero che questa pratica è solo leggermente invasiva ma può infastidire se fatta con ciclicità continua e, soprattutto, per una persona fragile.

Ben consapevole che i tamponi, da una parte sono necessari per scrinare e trovare il virus nell'immediato, dall'altra sono utilizzati ormai da così tanto tempo, mi chiedo quando si potrà finalmente smettere con questa pratica che i nostri ospiti devono subire in silenzio.

Abbiamo tutti bisogno di tornare ad una sorta di normalità: anche i nostri ospiti che, ormai vaccinati, non dovrebbero essere più così esposti al rischio di contrarre il virus. Il rischio, infatti, dovrebbe essere molto basso considerato, anche, che gli ospiti non escono dalla Casa di Riposo. Lo screening con i tamponi è ancora così necessario? Per loro, di certo, la normalità passa anche nella possibilità di non dover continuare a subire la pratica dei tamponi.

Anche per chi lavora in Casa di Riposo la sopportazione della situazione è ormai molto difficile. Prima di tutto vorremmo vedere una Casa di Riposo di nuovo aperta: ai familiari, ai volontari e a tutte le persone che, in qualche modo, contribuivano a portare momenti di festa e serenità.



Aperta anche i fornitori che ci aiutano a dare un buon servizio e che, in questo lungo anno, ci sono stati vicini, con telefonate o via mail, per farci sentire la loro vicinanza e la loro solidarietà.

Quello che ci manca è la nostra porta aperta sul mondo: non quella del mondo virtuale dei collegamenti on line, ma quella spalancata sulla via del nostro paese di Volpago dalla quale vedere arrivare persone vere che hanno voglia di stare con i nostri anziani.

Speriamo che quella porta possa presto riaprirsi.

Susanna Grosso- RSPP

Il semplice atto di prendersi cura è un atto eroico.

(Edward Albert)

## UN NUOVO INIZIO

Aprile 2021

*“Auguro all’Opera Pia che...possa, in avvenire, trovare amministratori che, non solo abbiano tempo e competenza maggiore di quanta ne abbia avuta io, ma anche di amore e onestà pari alla mia, onde possa continuare a vivere in prosperità e benessere”*

L’ultimo mese del 2020 si è concluso con una dura prova: il focolaio Covid19 è riuscito ad entrare anche nella nostra Struttura.

Gestire un’emergenza di quella portata è stato tale e quale combattere una guerra sul fronte. Guerra che si combatteva nel nostro territorio anche nel lontano 1942 proprio quando nasceva la Casa di Riposo. Ed ad ogni vita persa in battaglia il ricordo delle parole del Dott. Foresti, primo medico condotto ad amministrare questa Casa di Riposo che lasciò il suo mandato scrivendo:

*“Auguro all’Opera Pia che...possa, in avvenire, trovare amministratori che, non solo abbiano tempo e competenza maggiore di quanta ne abbia avuta io, ma anche di amore e onestà pari alla mia, onde possa continuare a vivere in prosperità e benessere”.*

Valori e principi che sono stati utili per fronteggiare e sostenere quei giorni bui in cui operatori assistenziali, e non solo, erano impegnati sul fronte con forte coraggio.

Ma il focolaio non è stato l’unico boccone amaro: con il 31 Dicembre 2020 le Comunità Alloggio “Fulvia Salzani” hanno chiuso il loro servizio.

E senza volervi raccontare il perché e il come, perché aggiungerebbe solo amaro sull’amaro, abbiamo salutato un lavoro durato anni.

Anni di sacrifici ma anche anni ricchi di soddisfazione per il livello di cura ad ospiti fragili con problemi di salute mentale.

Io ne ero il Coordinatore.

Colgo l’occasione per salutare questa esperienza ringraziando chiunque abbia contribuito a renderla fantastica: in primis voglio ricordare la Dott.ssa Fulvia Salzani che ha creduto in questo progetto e a cui erano state dedicate le Comunità.

---

Dal 1 Gennaio 2021 per me è nata una nuova opportunità: attualmente sono uno dei Coordinatori della Casa di Riposo, nello specifico referente per i nuclei Mela e Melograno.

Ho preso l'incarico in un momento delicato perchè "post-focolaio" e in una situazione in cui è attualmente ancora attiva l'emergenza Covid19 a livello nazionale.

Auspicio di poter essere un valido punto di riferimento per gli ospiti tenendo sempre presenti i valori che sono stati tramandati dal 1942 ad oggi...

---

*Calà Simone*

*Coordinatore Modulo 2*

## Riprendiamo gli incontri .... e le attività

Nel mese di dicembre a causa del focolaio sviluppatosi in struttura, per diverse settimane, è venuta meno la programmazione e l'organizzazione degli incontri a vetrata e delle videochiamate.

Appena ci è stato possibile sono riprese almeno le videochiamate che hanno permesso agli anziani di rivedere i loro cari proprio nei giorni delle festività natalizie, tempo, per definizione, da trascorrere in famiglia.

Le videochiamate, come gli incontri da vetrata, rientrano nel progetto "Vedersi sì ... ma a giusta distanza".

Con questo progetto, nel periodo compreso tra il 30.03.2020 e il 31.12.2020, sono stati effettuati un totale di 2488 incontri (di cui 1216 visite a vetrata e 1272 videochiamate) con una media settimanale di 65,5 incontri.



Come già riferito in un precedente articolo, abbiamo visto quanto importante è stato questo servizio per mantenere i contatti tra gli anziani e i loro familiari ed amici. Sentire la voce dei propri cari e vederli sul tablet o incontrarli presso le vetrate, ha suscitato moltissime emozioni. Sorrisi e qualche lacrima, baci e carezze sullo schermo, mani che cercavano altre mani appoggiate al vetro, incredulità e soddisfazione... Ognuno di questi momenti è stata un'enorme possibilità che ha coinvolto anche noi del personale che si occupiamo di organizzarli e che facciamo da mediatori.

Il covid è stata ed è ancora un'emergenza epocale, e sicuramente le ripercussioni non sono e saranno sempre facili da gestire; ma è nostra intenzione mettere nuovamente in campo tutte le strategie e le risorse possibili per continuare a fare in modo di accorciare, tra ospiti e familiari, le distanze ancora necessarie da mantenere.

Come è stato ed è importante mantenere i legami con i propri cari, ugualmente rileviamo anche che è fondamentale riprendere o ripianificare i progetti dedicati a recuperare e mantenere le abilità degli ospiti attraverso incontri dedicati alle attività riabilitative, cognitive, ricreative e socializzanti.



E' un cammino parallelo e necessario, che tiene conto della persona nella sua globalità, delle fragilità e dei bisogni. Il nostro impegno sarà quello di dedicare simultanee e uguali energie e risorse sia agli incontri che alle attività per fare in modo che questo cammino prosegua spedito.

Antonella Bolzonello- Educatore

## RIPARTENZA

Dopo più di un anno di convivenza forzata con il comune “nemico invisibile”, alla “Guizzo Marseille” si fa il punto della situazione e si tirano le somme per provare, in qualche modo, ad andare “oltre il Covid”. L’assedio serrato del virus – durato dieci mesi - imponendo prepotentemente il principio del distanziamento sociale, ha introdotto nella vita quotidiana di ospiti e personale oggetti, abitudini, comportamenti prima sconosciuti: mascherine, quarantene, tamponi, visite dei familiari a vetrata, ne sono solo un esempio. Le consolidate e rassicuranti abitudini di vita degli ospiti ne sono state modificate, insieme ai riferimenti valoriali del servizio: la ricerca quotidiana del massimo benessere possibile per gli ospiti è stata sostituita dalla ricerca della massima sicurezza possibile. Questa ricerca – quasi ossessiva- di sicurezza ha permeato, in un crescendo via via sempre più esteso, le attività, i processi di lavoro, i gesti, le scelte. Ma questo non è bastato. Dopo 10 mesi di strenua resistenza all’attacco, infatti, il virus è entrato ugualmente e, con lui, la triste esperienza del focolaio.

Adesso, pur nella ritrovata liberazione dal Covid, non solo l’assedio non è terminato - e, quindi, non è ancora il momento di abbassare la guardia né di allentare imprudentemente le misure di sicurezza – ma si impone un ulteriore passo capace di andare oltre la generalizzata stanchezza e capace, soprattutto, di accendere una luce di speranza: per gli ospiti, per i familiari, per chi cura e lavora.

Certamente non spetta a noi definire le politiche sanitarie o le strategie cliniche che riguardano la salute dei nostri ospiti. La “Guizzo Marseille” è una Casa di Riposo – cioè una struttura socio sanitaria – che, come tutte le Case di Riposo, deve affidare alla sanità (nel nostro caso all’Ulss 2) questo importante aspetto della salute dei nostri anziani. Lo facciamo con fiducia nei nostri Medici e spirito di collaborazione verso le strutture sanitarie che, come la Task force Covid, ci hanno guidato in tutti questi mesi. Tuttavia, nella visione olistica di benessere della persona che noi abbracciamo, osserviamo che, per andare oltre il Covid, la cura strettamente sanitaria non basta. Certamente non basta per i nostri anziani né per noi.

In tutti questi mesi, oltre a combattere, è stato possibile anche osservare, ragionare, condividere, progettare.

Da questa esperienza stiamo imparando che, nella maggior parte dei casi, la contrazione del virus porta, anche dopo la negativizzazione, un decadimento generalizzato: fisico ma anche cognitivo e mentale.

Infatti, una volta terminata la fase acuta e riacquistata una situazione di negativizzazione, le conseguenze della contrazione del virus, in misura maggiore o minore, sono sempre presenti e richiedono attenzione come – e forse di più – che nella fase acuta. Gli anziani faticano a riprendere vigore e motivazione: la forzata immobilizzazione e l’isolamento, oltre ai sintomi della malattia, costruiscono un’esperienza che li segna nel profondo e, spesso, cancella perfino il gusto di vivere.

Per contrastare questi stati fortemente negativi rileviamo, però, fortunatamente, anche richiami positivi alla vita e ad un senso ritrovato di benessere che, se accolti e valorizzati, possono diventare importanti strumenti di riabilitazione. Sono proprio gli ospiti ad indicarci queste strade: chi indirizzando l'attenzione a elementi che potrebbero sembrare quasi banali come il piacere del cibo, chi rivolgendosi a dimensioni più complesse come il contatto con la natura che, proprio in questi giorni, manda i primi timidi segni di risveglio.



Sono richiami alla vita la cui positività non è meramente emotiva: una dieta appropriata, anche supportata da integratori e vitamine, una attività motoria lieve di tipo aerobico come una passeggiata nel verde del parco, sono supporti riconosciuti anche a livello medico scientifico.

Di queste indicazioni intendiamo fare tesoro con un progetto di riabilitazione mirata nel quale mettere a disposizione le risorse della "Guizzo Marseille": risorse importanti come il parco centenario che, per tutta la durata della pandemia, grazie alla sua notevole estensione, ha permesso agli ospiti e al personale di godere di qualche momento all'aperto, a contatto con alberi secolari e percorsi sicuri e piacevoli. Così che sia possibile una attività motoria consona alle necessità di ciascuno e fatta beneficiando di una luce solare capace di incrementare la sintesi corporea della vitamina D3 e di contrastare l'ansia, lo stress, i sintomi depressivi; come i nostri Cuochi capaci di modificare costantemente i menù, le consistenze, le modalità di distribuzione per venire incontro ai mutevoli bisogni degli ospiti. Così che sia possibile godere di nuovo del gusto, dell'olfatto, del piacere visivo e del contatto sociale di una mensa condivisa e piacevole; come i nostri professionisti della riabilitazione motoria e cognitiva, così che sia possibile valorizzare ogni piccolo miglioramento e dare senso all'impegno e agli sforzi che la riabilitazione impone.

Il Covid ci ha indotto, per lungo tempo, a concentrarci unicamente sulla sopravvivenza e sulle strategie che ci garantiscono la sicurezza. Tutto questo, però, ci ha, alla fine, costretto in un orizzonte sterile e claustrofobico. Come difenderci lo abbiamo imparato e utilizzeremo ancora tutte le possibili difese finché sarà necessario, finché il pericolo sarà presente, finché saremo certi che non servono più. Nel frattempo, tuttavia, non staremo più fermi. E' tempo di cambiare strategia: di contrapporre il movimento all'immobilità, il passo alla seduta, lo spazio aperto alla stanza, il respiro all'affanno. I polmoni chiedono di ritrovare il loro spazio anche se il virus vi ha soggiornato. Come ritrovarlo è l'obiettivo della riabilitazione, conscia che nello spazio del Respiro è racchiuso un senso profondo, perché la Vita c'è fino all'ultimo respiro.

Il Direttore  
Barbara Militello

## LAVORI IN CORSO

### L'Aria che respiro

Il corpo umano ha necessità di ossigeno per funzionare.

L'epoca moderna nella quale stiamo vivendo è segnata da concentrazioni inquinanti soprattutto nelle grandi città. Ancor più nell'ultimo anno a causa dell'emergenza Covid-19 ci siamo accorti di quanto importante sia riuscire respirare aria pulita.

Per parafrasare un noto giurista:

“La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare.” — Piero Calamandrei.

Così ho realizzato che, per gli stessi motivi che ci hanno visti costantemente impegnati per garantire pulizia e areazione degli spazi interni della casa di riposo, sarebbe stato possibile intervenire sugli spazi esterni per assicurare agli ospiti l'accessibilità del parco in sicurezza, in libertà.

Capita a volte che, tra un discorso e l'altro, si senta dire che anche le piante – come gli esseri umani – necessitano di cure e attenzioni. “Armati” di queste e tante altre buone intenzioni, è stata fatta una prima attività di “manutenzione straordinaria per messa in sicurezza di piante ad alto fusto”.

Le zone interessate da questo intervento sono state quella in corrispondenza dei percorsi pedonali interni e gli alberi lungo il confine sud. Le potature hanno interessato per lo più ramaglie aggrovigliate e parti secche di alcuni alberi ad alto fusto (alcuni alti oltre 25 mt).

La speranza è che sia di nuovo possibile “abitare” i parchi (non solo quello della casa di riposo), prendere quella boccata di ossigeno che per tanti è solo un miraggio, apprezzare e valorizzare questi magnifici esemplari di piante.



Questo intervento, come altri che speriamo sia ancora possibile continuare a fare, mette al centro delle attenzioni i vostri familiari.

Lavorare immerso nel verde mi fa sentire fortunato.

Spero sia presto possibile tornare a quella normalità tanto attesa di incontro, di aggregazione, di “aria” di festa. Sarà un modo di prendersi cura degli ospiti della casa di riposo godendo delle cure di una anfitrione speciale: il “nostro” parco.